

PAKISTAN: L'INTRODUZIONE DELLA SHARIA E I RISCHI DI TALIBANIZZAZIONE

di Federico Carbonari

Marzo 2009

1. L'accordo per l'imposizione della sharia nel Distretto di Swat e nell'intera regione di Malakand¹, concluso il 16 febbraio scorso tra il governo della *North West Frontier Province* (NWFP) e maulana Sufi Mohammad, leader del *Tehrik Nifaz Shariat-i Muhammadi* (TNSM), ha provocato grande inquietudine in molti settori della società pakistana e tra i governi occidentali per i rischi di una progressiva "talibanizzazione" del Paese. Esso, in ogni caso, è destinato a influenzare fortemente l'evoluzione del quadro di sicurezza del Pakistan e può avere riflessi negativi per la stabilità dell'Afghanistan e degli altri Paesi della regione. Indubbiamente, le notizie che giungono dal Pakistan non sono affatto tranquillizzanti, con l'aggravarsi della crisi economica e sociale, nonostante timidi segnali di ripresa in alcuni comparti, e il radicalizzarsi del confronto politico a seguito della decisione della Corte Suprema che conferma il divieto per Nawaz Sharif, leader della *Pakistan Muslim League - Nawaz* (PML - N), principale partito di opposizione, e suo fratello Shahbaz, *Chief Minister* del Punjab, di occupare cariche elettive perché hanno subito in passato condanne penali.

Privo di una solida maggioranza parlamentare e senza una strategia coerente, il governo non riesce a affrontare con energia le crisi che si presentano al Paese, facilitando così l'azione dei movimenti e delle forze che si oppongono al consolidamento delle istituzioni democratiche e all'affermazione dei valori della libertà che solo uno Stato di diritto può garantire. La situazione favorisce soprattutto i gruppi estremisti e terroristi endogeni ed esogeni che perseguono con determinazione una strategia di lotta all'Occidente e di progressiva espansione dell'islamismo militante. Gli attacchi di Mumbai del 26-29 novembre 2008 costituiscono una ulteriore dimostrazione della capacità dei gruppi terroristici che operano nell'area di condizionare le relazioni tra India e Pakistan, bloccando a tempo indeterminato il processo di pacificazione (*composite dialogue*) che sembrava ormai consolidato e creando una situazione di tensione suscettibile di sfociare in un conflitto armato.

¹ Comprende, oltre al distretto di Swat, quelli di Chitral, Dir (superiore e inferiore), Kohistan e Malakand.

Esponenti politici statunitensi vicini all'attuale Amministrazione sono convinti che il superamento della crisi afghana non può prescindere dalla stabilizzazione del Pakistan e hanno chiesto interventi urgenti per aiutare questo Paese a uscire dalle difficoltà attuali. I problemi sono molti e alcuni apparentemente insolubili; occorrono pertanto non solo più risorse ma anche nuove idee e maggiore determinazione. Le forze politiche pakistane, sia di maggioranza che di opposizione, devono superare la logica dello scontro per imboccare la strada del confronto e della collaborazione e trovare un accordo su una strategia capace di impedire la disgregazione dello Stato e salvaguardare i valori della pacifica convivenza tra le varie etnie e i diversi interessi. Per contro, la comunità internazionale e soprattutto i Paesi occidentali devono mettere a disposizione le risorse finanziarie necessarie per avviare il risanamento della situazione economica e creare quelle opportunità occupazionali che possono aiutare i giovani a resistere ai proclami e alle promesse dei gruppi estremisti. Parallelamente, devono contribuire a rafforzare le capacità di difesa dello Stato dalla minaccia eversiva, con la cessione di tecnologie e equipaggiamenti moderni e con programmi di assistenza nel settore dell'addestramento che consentano all'esercito e alle forze paramilitari di condurre con efficacia attività di *counterinsurgency*.

E' necessario inoltre monitorare attentamente l'operato della dirigenza pakistana, sia politica sia militare, per intervenire tempestivamente con suggerimenti o pressioni quando i comportamenti non sono coerenti con gli obiettivi prefissati, che tuttavia devono essere definiti tenendo conto del reale contesto politico, economico e di sicurezza. Pretendere risultati troppo ambiziosi o in tempi eccessivamente rapidi può portare a incomprensioni e sfiducia reciproca, che nel tempo finirebbero inevitabilmente per aggravare i fattori di crisi. Sarebbe controproducente se i Paesi occidentali adottassero nei confronti del Pakistan una strategia dalle caratteristiche marcatamente *intrusive* perché togliere alla leadership locale la piena responsabilità delle sue azioni non aiuterebbe a certamente a privare i gruppi eversivi attivi in Afghanistan dei "santuari" di cui attualmente dispongono nelle aree tribali o a eliminare il rischio che l'arsenale nucleare pakistano cada nelle mani dei comandanti più radicali legati ad al-Qaida e alla galassia jihadista internazionale.

2. Per una valutazione dell'importanza dell'accordo per il distretto di Swat e dei riflessi che esso può avere in ambito nazionale e regionale è necessario conoscerne prima i contenuti, ancora poco chiari perché non sono conclusi i colloqui tra le parti per concordare le sfere e le modalità di applicazione, nonché il contesto amministrativo e di sicurezza in cui l'intesa è maturata, con particolare riferimento alle figure dei principali protagonisti, alla specificità della situazione del distretto di Swat e al livello del controllo che il governo è capace di esercitare nell'area. In merito a quest'ultimo aspetto è da rilevare che mentre nel distretto di Swat la situazione di sicurezza ha subito negli ultimi due anni un drammatico deterioramento, nelle altre aree della regione di Malakand il livello dell'attività dei gruppi eversivi è più

contenuto e per certi aspetti meglio controllabile qualora il governo fosse determinato ad imporre il rispetto dell'autorità dello Stato.

L'accordo prevede l'abrogazione di tutte le leggi contrarie o non in linea con la sharia; secondo quanto riferito inizialmente dai dirigenti della NWSF, la giustizia sarà amministrata da Corti in cui i magistrati ordinari sono affiancati da esponenti del clero locale. Contro le loro sentenze può essere presentato appello davanti all'Alta Corte di giustizia di Peshawar e alla Corte Suprema. Il provvedimento entrerà in vigore dopo la firma, da parte del Presidente Zardari, della *Nizam-i Adl Regulation* che, come il Capo dello Stato si è affrettato a precisare, verrà apposta quando la pace sarà tornata nell'area. Tuttavia, le notizie iniziali sulla formazione delle corti islamiche sono smentite da una dichiarazione del Commissario della regione di Malakand, Syed Mohammad Jawed, rilasciata il 1° marzo al termine di un incontro con maulana Sufi Mohammad. Il Commissario ha annunciato infatti che entro il 15 marzo saranno nominati i giudici delle corti islamiche e che i candidati saranno interrogati dallo stesso maulana per verificarne l'idoneità, sulla base della conoscenza della sharia, del modo di presentarsi e della condotta personale. Pertanto, i magistrati ordinari non sarebbero affiancati ma sostituiti da quelli islamici.

Subito dopo l'annuncio dell'accordo, il *Chief Minister* della NWFP, Amir Haider Hoti, ha sottolineato che il nuovo sistema giudiziario rispetta i diritti umani fondamentali e non ha nulla in comune con quello applicato in Afghanistan dal regime taliban. Da parte sua, il Primo Ministro Gilani ha ribadito che l'accordo rientra nella strategia del governo nei confronti dei militanti, basata su tre principi: dialogo con i gruppi disposti a rinunciare alla lotta armata, investimenti per accelerare lo sviluppo economico e sociale delle aree teatro interessate da episodi di violenza terroristica, ricorso alla forza contro gli estremisti che si rifiutano di riconoscere l'autorità dello Stato. Il Ministro per le informazioni, Sherry Rehman, ha negato che la firma dell'accordo sia una concessione ai taliban ed ha aggiunto che le autorità devono tener conto della volontà della popolazione locale. Esponenti del governo federale e di quello provinciale hanno precisato poi che anche la Costituzione stabilisce che tutte le leggi devono essere conformi ai principi del Corano e della *sunna* e che l'accordo non è stato concluso con i gruppi armati in lotta contro lo Stato ma con un leader religioso dell'area, maulana Sufi Mohammad, che da tempo ha scelto la via del negoziato e si è impegnato a convincere i taliban guidati da suo genero, maulana Fazlullah, a rispettarlo.

In effetti, prima di prendere le distanze dai gruppi armati più radicali, maulana Sufi Mohammad è stato una tra le figure più carismatiche del fondamentalismo islamico nelle aree tribali e nella NWFP. Nel 1989 aveva fondato il TNSM il cui obiettivo principale era l'applicazione della sharia; con il tempo, la sua lotta era diventata violenta sfociando in scontri con le forze di sicurezza del distretto di Swat. In due occasioni aveva raggiunto accordi con le autorità per l'applicazione della legge islamica ma in entrambi i casi l'intesa è stata di beve

durata. Il primo (nel 1994, quando il governo era diretto da Benazir Bhutto) prevedeva la nomina di un *qazi (islamic jurist)* che doveva affiancare il giudice ordinario senza che il suo parere fosse vincolante; nel secondo (1999, con Nawaz Sharif Primo Ministro) il parere del *qazi* era vincolante ma l'accordo non è stato mai applicato. Alla fine del 2001, maulana Sufi Mohammad ha guidato circa 10.000 uomini della regione di Malakand, male armati e scarsamente addestrati, in Afghanistan per combattere a fianco delle milizie taliban ma molti dei suoi volontari sono morti sotto i bombardamenti statunitensi. Tornato in patria, è stato arrestato (20 novembre dello stesso anno) e condannato a 10 anni di reclusione mentre il suo movimento veniva messo al bando. È stato scarcerato il 21 aprile del 2008, per decisione del governo della NWFP, dopo che aveva firmato una dichiarazione con cui, anche a nome del TNSM, rinunciava alla violenza e riconosceva l'autorità del governo e dello Stato. Il testo dell'accordo definiva l'uccisione di persone innocenti negli attentati suicidi e gli attacchi contro strutture e funzionari governativi azioni contrarie all'Islam e ai principi morali e violazioni dei diritti umani. Inoltre, ribadiva che gli uomini dell'esercito e della polizia e degli altri organi governativi erano fratelli musulmani e che ogni violenza contro di essi era contro gli insegnamenti dell'Islam.

Dopo l'uscita di scena di maulana Sufi Mohammad, il distretto di Swat ha vissuto un periodo di relativa tranquillità che ha tuttavia permesso al maulana Fazlullah di mettersi alla testa dell'ala più dura del TNSM e di raccogliere intorno a sé volontari da tutta la regione e anche dalle aree tribali per riprendere la sfida contro lo Stato per l'introduzione della sharia. Una delle caratteristiche della sua azione è stata l'enfasi posta nella predicazione, mediante una rete di oltre 30 stazioni radio clandestine FM che coprivano tutto il territorio. Da scontri sporadici e attacchi episodici si è passati a un confronto su larga scala quando maulana Fazlullah ha ordinato ai suoi uomini di attaccare le forze governative per vendicare la morte di militanti musulmani nell'operazione condotta a Islamabad, dal 3 all'11 luglio 2007, dai reparti speciali dell'esercito contro gli estremisti che si erano asserragliati nella Moschea Rossa (*Lal Masjid*) e nella contigua madrasa *Jamia Hafsa*. Dopo l'inizio dell'operazione, si è registrata in molte aree del Paese una forte intensificazione degli attacchi, prevalentemente suicidi, che solo nel periodo 4-19 luglio hanno provocato circa 200 morti. Per contrastare le milizie di maulana Fazlullah era dovuto intervenire anche l'esercito, con una operazione iniziata il 12 novembre 2007 e che in poche settimane aveva costretto il maulana a cercare rifugio nelle zone più impervie del distretto di Swat. Tuttavia, l'arrivo dell'inverno e le ambiguità che hanno sempre condizionato l'azione delle forze pakistane contro i militanti avevano impedito che l'operazione ottenesse un successo risolutivo. Nel frattempo, maulana Fazlullah aveva aderito al *Tehrik-e-Taliban Pakistan (TTP)* costituito nel settembre 2007 per unire in un solo movimento tutti i gruppi fondamentalisti pakistani che si richiamano all'esperienza e all'insegnamento del mullah Omar (i cosiddetti taliban pakistani). A capo del TTP era stato nominato Baitullah Mehsud (Sud Waziristan) e maulana Fazlullah era diventato uno dei suoi più stretti collaboratori.

Dopo le elezioni del 18 febbraio 2008 che hanno visto il prevalere, a livello nazionale, dei partiti di orientamento democratico e, nella NWFP, dell'*Awami National Party* (partito secolare pashtun), le Autorità hanno cercato di avviare un colloquio con i gruppi armati per giungere a un accordo che ponesse fine alla lotta armata. In tale quadro, l'8 aprile il governo della NWFP ha costituito un comitato per l'inizio del dialogo con i militanti del distretto di Swat. Le trattative hanno portato alla firma (21 maggio) di un accordo in 15 punti che prevedeva tra l'altro il ritiro graduale delle truppe, l'imposizione della sharia e il pronunciamento di una commissione mista sulle denunce formulate contro i taliban. Questi, a loro volta, si impegnavano a porre fine agli attacchi contro obiettivi governativi, sia civili e militari. Il maulana Fazlullah era autorizzato a dirigere la sua rete di stazioni radio ma con il permesso delle autorità competenti. Ben presto sono tuttavia cominciati reciproci scambi di accuse su inadempienze vere e presunte mentre sono continuati gli attacchi contro le forze di sicurezza e le scuole. La recrudescenza degli episodi di violenza ha indotto il governo della NWFP, che era il più interessato ad esplorare la via negoziale, a chiedere l'intervento dell'esercito e delle forze paramilitari per riportare l'ordine.

La situazione di sicurezza si è andata tuttavia progressivamente deteriorando, con i militari incapaci di contrastare sul terreno l'attività dei taliban e costretti a ricorrere a bombardamenti aerei e di artiglieria con effetti collaterali molto gravi, quali la distruzione di abitazioni e l'uccisione di civili. Nello stesso tempo l'azione dei militanti si è fatta sempre più violenta, con l'eliminazione di funzionari pubblici e di quanti erano sospettati di appoggiare il governo e l'imposizione della sharia nella sua interpretazione più rigida (attacchi contro i negozi di CD e di videocassette e contro i sarti e i barbieri che non si attengono alle norme islamiche per quanto riguarda l'abbigliamento e la cura dei capelli, divieto per le donne di frequentare i mercati). Soprattutto, i taliban hanno condotto una campagna intimidatoria contro l'istruzione in generale e quella femminile in particolare, dando alle fiamme circa 200 edifici scolastici; hanno anche imposto la chiusura, entro il 15 gennaio, di tutte le scuole private², minacciando in caso contrario di uccidere i dirigenti scolastici e di gettare dell'acido sul viso delle ragazze. Il portavoce del maulana Fazlullah, Muslim Khan, ha ribadito che prima di diventare ingegneri o insegnanti o dottori i giovani devono essere addestrati allo *Jihad* . Ugualmente sistematica è stata la distruzione delle strutture amministrative locali, evidenziata in particolare dalla costituzione di corti islamiche per amministrare la giustizia secondo la sharia. Inoltre sono stati assassinati circa 100 esponenti e sostenitori locali dell'ANP, che nelle ultime consultazioni aveva riportato un grande successo nel distretto. E' da ricordare al riguardo che il 2 agosto 2008 i taliban avevano promesso il pagamento di 10 milioni di rupie per l'uccisione di ciascun membro dell'assemblea provinciale della NWFP eletto nell'area di Swat.

² Nel distretto di Swat funzionavano circa 2.000 scuole, delle quali 1.600 erano pubbliche. Le scuole femminili erano 566.

Con tali tattiche, i militanti, stimati in 2.000-4.000, sono riusciti a impadronirsi di oltre il 70% del distretto. Lo scorso anno sono stati uccisi 70 poliziotti mentre altri 150 sono stati feriti. Ciò spiega anche perché quasi 800 agenti, la metà dell'organico, hanno lasciato il servizio o hanno chiesto una lunga licenza per i motivi più diversi. Solo una delle 600 reclute del *Punjab Regimental Centre* ha chiesto di essere inviata nel distretto. Da parte sua, l'esercito, che ha schierato nell'area quattro brigate con complessivi 12.000-15.000 militari, ha ammesso la perdita di 180 uomini in 14 mesi.

Per sottrarsi agli attacchi dei taliban e ai bombardamenti delle forze governative, circa 300.000 abitanti (su un totale di 1.200.000) hanno lasciato le loro case rifugiarsi in altre aree della provincia o nelle principali città del Paese. Molti sono stati accolti, in condizioni estremamente precarie, nelle strutture che in passati ospitavano i profughi afgani. Quelli rimasti nel distretto erano costretti a sintonizzarsi alle 20.00 sull'emittente di Shah Doran, uno dei collaboratori di maulana Fazlullah, che illustrava le disposizioni dei taliban, forniva i nomi delle persone uccise per averle violate e di quelle che i militanti intendevano uccidere. La debolezza della risposta del governo ha impedito la costituzione di una milizia locale (*lashkar*). Il leader tribale Pir Samiullah che aveva formato una milizia di 500 uomini nel suo villaggio di Mandal Dag è stato ucciso lo scorso dicembre in un agguato. I taliban hanno chiesto ai suoi seguaci di comunicare il luogo della sepoltura e hanno cominciato a decapitare quelli che si rifiutavano di rispondere sino a quando non hanno saputo quanto volevano. Hanno quindi disseppellito il cadavere e lo hanno appeso in una piazza; successivamente lo hanno rimosso per portarlo in un luogo sconosciuto³.

In poco più di tre anni, l'area di Swat, un tempo chiamata la "Svizzera" del Pakistan e considerata il principale centro turistico montano del Paese per le sue piste da sci e per il livello delle strutture ricettive, è diventata teatro di un conflitto combattuto con grande ferocia, che ha provocato la morte di circa 1.000-1.200 persone e la distruzione di gran parte delle infrastrutture e quindi del tessuto economico, sociale e culturale che ne aveva caratterizzato la vita per molti decenni. Infatti, nel 1926 Londra aveva riconosciuto Swat (ed altre aree dell'India britannica) come un "*princely state*", dotato di una larga autonomia e guidato da un principe (*wali*). Tale condizione è rimasta anche dopo la fine del dominio coloniale. Infatti, nel 1947, il principe Miangul Abdul Wadud (chiamato anche Bacha Sahib) aveva firmato lo "*Instrument of Accession*" in base al quale conservava la sua autorità sull'area ma cedeva al nuovo Stato pakistano la responsabilità dei settori della difesa e degli esteri. Con questo atto, Swat veniva riconosciuto come "Stato federato". Questo status è terminato il 28 luglio 1969 con l'annuncio dell'annessione di Swat nell'ordinamento pakistano fatto dall'allora Presidente, Generale Yahya Khan. Successivamente Swat, diventata distretto, è entrata a far parte delle *Provincially Administered Tribal Areas* (PATA). L'ultimo principe, Miangul Abdul Haq Jahanzeb (noto anche

³ *The New York Times*, 24 gennaio 2009.

come Wali Sahib), subentrato nel 1949 al padre Miangul Abdul Wadud, aveva dato grande impulso allo sviluppo dei settori dell'istruzione e della sanità e aveva appoggiato gli sforzi per occidentalizzare la società.

3 Dopo la firma dell'accordo con il governo della NWFP, il maulana Sufi Mohammad è giunto a Mingora, principale città del distretto, alla testa di un corteo di circa 300 automobili e ha guidato una marcia per la pace alla quale hanno partecipato oltre 15.000 persone. Si è successivamente recato nel villaggio di Matta per incontrare maulana Fazlullah. Questi sviluppi hanno contribuito ad allentare la tensione e fatto nascere tra la popolazione la speranza di un rapido ritorno alla normalità, anche perché già il 15 febbraio i taliban avevano annunciato un cessate il fuoco di 10 giorni, che il 24 febbraio è stato prorogato a tempo indefinito. La vita nel distretto ha cominciato a riprendere i ritmi del passato e sono state riaperte le scuole maschili e femminili (queste ultime sino al quarto livello) anche se la frequenza è ancora molto scarsa. Tuttavia, a tali segnali positivi se ne sono accompagnati altri assai gravi. Il 19 febbraio è stato ucciso, nell'area di Matta, il giornalista di *The News* e di *Geo TV*, Musa Khankhel. Il 22 febbraio i taliban hanno sequestrato il nuovo *District Coordinator Officer* (DCO), Khushal Khan, e le sue sei guardie del corpo e li hanno liberati solo dopo il rilascio di due militanti arrestati il 21 febbraio a Peshawar. Sono stati anche rapiti altri sostenitori dell'ANP con l'evidente scopo di negare al partito ogni rappresentatività in ambito locale. Più preoccupante ancora è la notizia, comunicata da maulana Sufi Mohammad, che sono in corso negoziati con maulana Fazlullah per la revoca del divieto posto alle ragazze di frequentare le scuole di tutti i livelli, nonostante questo diritto sia riconosciuto dalla Costituzione.

Tali sviluppi hanno creato timori sul tipo di normalità che ci si può aspettare nel distretto di Swat e hanno riaperto il dibattito sul rischio che l'accordo sia visto dai taliban come un completo cedimento da parte del governo aprendo in tal modo la strada a rivendicazioni analoghe in altre parti del Paese. Il dibattito non coinvolge le forze politiche poiché quasi tutte (e in ogni caso le principali) hanno accolto con favore l'intesa. Il 19 febbraio, il Comitato parlamentare per la sicurezza nazionale ha approvato all'unanimità l'accordo di pace per il distretto di Swat sottolineando che esso non porterà alla talibanizzazione del Paese. Il Presidente del Comitato, Mian Raza Rabbani, che è anche Ministro federale per il coordinamento interprovinciale, ha paragonato l'accordo a quello concluso tra il governo di Londra e l'IRA e ha ribadito che esso consentirà la riapertura delle scuole, incluse quelle femminili. Il 21 febbraio, il leader dell'ANP, Asfandiyar Wali Khan, ha ribadito che il partito è determinato ad attuare l'accordo concluso con maulana Sufi Mohammad ed è disposto a lasciare il governo federale se questo frapponesse ostacoli. Tale atteggiamento, che accomuna sia i partiti religiosi che quelli democratici e liberali, appare condiviso dalla maggioranza della popolazione, stanca della violenza e convinta che la guerra al terrorismo sia combattuta soprattutto nell'interesse degli USA.

I sostenitori dell'accordo evidenziano che se gli amministratori locali agiranno assennatamente e con prontezza i taliban non potranno più attaccare i negozi di barbiere, bruciare

le scuole e vessare le donne. Le reazioni negative degli alleati e degli USA non tengono conto del fatto che le operazioni militari stavano alimentando tra gli abitanti del distretto un clima di sfiducia nei confronti delle autorità, senza eliminare i militanti. Quindi anche se l'accordo fallisse, esso darà al governo l'opportunità di raccogliere il sostegno popolare più di quanto potrebbe consentire ai taliban di rinnovare i loro armamenti. In ogni caso, l'intesa stabilisce solo l'introduzione nella regione di Malakand di un sistema giudiziario basato sulla sharia, sostanzialmente analogo a quello in vigore nella regione sino al 1969 e competente a giudicare reati penali e dispute civili. Il potere esecutivo e tutte le altre funzioni saranno esercitate dalle autorità provinciali e federali nel rispetto delle leggi che valgono per tutto il Paese.

Le voci più critiche si sono levate tra i settori e gli esponenti della società civile attenti al rispetto dei diritti umani e preoccupati per la penetrazione di esponenti, principi e programmi dell'islam più radicale nelle istituzioni. Questi sostengono che il consenso mostrato da larghi settori della popolazione della NWFP verso la giustizia islamica è dovuto principalmente alla sfiducia nel sistema giudiziario ordinario, caratterizzato dalla eccessiva lunghezza dei processi e dalla diffusione della corruzione a tutti i livelli. Tuttavia, il nuovo ordinamento potrebbe dare ai giudici, sottoposti alle pressioni degli ambienti religiosi conservatori locali, il potere di ignorare la legislazione federale sostenendo che questa non è in linea con i principi dell'islam. In questo caso si pone il problema di chi dovrebbe essere l'arbitro neutrale per dirimere il conflitto tra il governo e i taliban sull'interpretazione della sharia. Esiste anche il rischio che l'applicazione del nuovo ordinamento possa portare al divieto per le donne di inserirsi nel mondo del lavoro e per le ragazze di andare a scuola. Per Ahmed Rashid, mentre il governo insiste a dire che l'accordo prevede solo una limitata applicazione della sharia attraverso le corti locali, i taliban lo interpretano come una concessione alla piena applicazione della legge islamica, che riguarda tutti gli aspetti dell'istruzione, dell'amministrazione e della legge e ordine. In ogni caso si tratta di una *unmistakable defeat* nella battaglia che il Paese sta perdendo contro l'estremismo islamico poiché per la prima volta il governo ha ceduto una grande area del Pakistan settentrionale agli estremisti⁴.

Ugualmente preoccupate sono state le reazioni di molti Paesi alleati o vicini e delle organizzazioni internazionali. Il governo britannico ha sottolineato che i precedenti accordi di questo genere non hanno fornito una soluzione di lunga durata ai problemi dell'area. New Delhi ha denunciato ancora una volta l'inaffidabilità di Islamabad nella lotta al terrorismo e ha stigmatizzato la miopia degli USA e dell'occidente che continuano a erogare al Pakistan ingenti finanziamenti senza poter controllare l'uso che ne viene fatto. *Amnesty International* ha espresso il timore che l'accordo apra la strada ad un aumento della violenza. Il governo sta rinnegando il suo impegno a proteggere i diritti umani della popolazione della vallata di Swat, consegnandola ai taliban. Più cauto, e per certi aspetti controverso, è stato l'atteggiamento degli USA. Il Segretario di Stato, Hillary Clinton, ha evitato ogni commento sull'accordo in attesa di conoscere

⁴ *Los Angeles Times*, 24 febbraio 2009.

le sue implicazioni, mentre il Segretario alla difesa, Robert Gates, ha dichiarato che Washington potrebbe accettare un accordo politico tra il governo afgano e i taliban analogo a quello firmato per il distretto di Swat. Egli ha sottolineato in particolare che se c'è una riconciliazione, se i ribelli sono disposti a deporre le armi, se la riconciliazione viene fatta sulla base delle condizioni poste dal governo, gli USA potrebbero essere molto aperti di fronte a questa ipotesi. Per contro, l'Inviato speciale del Presidente Obama per l'Afghanistan e il Pakistan, Richard Holbrooke, si è detto turbato e confuso. Il 19 febbraio, egli avrebbe telefonato al Presidente Zardari per dirgli che l'accordo equivale a una resa da parte dello Stato. In seguito, l'Ambasciatore ha riferito ai giornalisti di aver ricevuto assicurazioni dal leader pakistano che si trattava di un *interim arrangement* e che non era stato ancora formalizzato alcun accordo con i militanti⁵. Da parte sua l'Ammiraglio Mullen, *Chairman of the Joint Chiefs of Staff*, a una domanda sull'accordo di Swat ha risposto che è troppo presto per esprimere giudizi ma che i precedenti non sono incoraggianti. Non è un bene, quindi, se si tratta di una ripetizione di cose che sono già accadute. La stampa USA ha anche riferito che l'accordo è stato facilitato (*greased*) dalla decisione del governo di dare ai militanti sei milioni di dollari da distribuire alle famiglie delle persone uccise nelle operazioni delle forze di sicurezza. Tale fondo è controllato direttamente dal Presidente Zardari ed è costituito anche con finanziamenti USA. Non è chiaro come il denaro sarà distribuito ma è probabile che venga utilizzato anche per preparare una offensiva di primavera contro le forze USA e NATO in Afghanistan⁶.

Di fronte alle critiche e alle preoccupazioni occidentali (e del governo di Kabul), il Ministro degli esteri pakistano, Qureshi, ha tenuto a precisare che l'accordo è "una soluzione locale ad un problema locale, che è l'amministrazione veloce della giustizia; non è quindi un cedimento alle richieste dei militanti". Egli ha quindi ribadito la determinazione del Pakistan a combattere il terrorismo ed ha ricordato che Swat, prima di essere incorporato nella federazione, era un *Princely State*, con un proprio sistema giudiziario. La richiesta di un sistema giudiziario separato è pertanto una continuazione delle sue tradizioni.

In concomitanza con gli eventi descritti, si sono verificati sviluppi in materia di sicurezza che appaiono in gran parte interconnessi e che potrebbero influire sull'evoluzione della situazione futura. Il 22 febbraio è stato reso noto che il TTP di Baitullah Mehsud e i gruppi guidati da maulawi Nazir e da Hafiz Gul Bahadar (tutti e tre attivi nel Waziristan) si sono uniti dando vita a un nuovo movimento chiamato *Shura Ittihad al-Mujahidin*. Essi hanno accettato il mullah Omar e Osama bin Laden come "comandanti dei fedeli" ("*Amir-ul mominin*") e li hanno elogiati perché stanno combattendo contro gli infedeli difendendo l'islam in tutto il mondo. Al momento non è chiaro se maulana Fazlullah (distretto di Swat), maulawi Faqir Mohammad (agenzia di Bajaur), mufti Ijaz (agenzia di Khyber) e maulawi Hakimullah (agenzia di Orakzai) hanno aderito al nuovo movimento. Secondo alcuni, maulana Fazlullah e Faqir Mohammad

⁵ DAWN, 20 febbraio 2009.

⁶ *The Washington Times*, 25 febbraio 2008.

Omar sarebbero confluiti nel TNSM⁷. Il giorno successivo, maulawi Faqir Mohammad, ha annunciato un cessate il fuoco unilaterale nell'agenzia di Bahaur. Egli ha sottolineato che "il Pakistan è in nostro Paese e l'esercito pakistano è il nostro esercito". Il 24 febbraio, il quotidiano pakistano *The News* ha riferito che il mullah Omar avrebbe scritto una lettera, indirizzata principalmente a Baitullah Mehsud, maulawi Nazir e Hafiz Gul Bahadar, chiedendo loro di sospendere gli attacchi contro le forze di Islamabad e di impegnare le loro risorse per sconfiggere le truppe occidentali in Afghanistan. Il mullah Omar avrebbe sottolineato che "il nostro obiettivo è liberare l'Afghanistan dalle forze di occupazione mentre la morte e la distruzione in Pakistan non sono mai state tra i nostri scopi".

Per contro, il *Chief Minister* della NWFP ha annunciato la distribuzione di circa 30.000 fucili agli abitanti dei villaggi che vogliono difendersi dagli attacchi dei taliban e ha comunicato che nell'ambito della polizia della provincia verrà costituita una componente di élite, con un organico di circa 2.500 uomini, per potenziare le capacità di contrasto delle forze di sicurezza locali.

4. Nonostante le precisazioni delle autorità federali e di quelle della NWFP, la decisione di autorizzare l'introduzione della sharia nella regione di Malakand rappresenta un cedimento delle istituzioni pakistane ai militanti. Non si è trattato infatti della concessione di un governo che ha il pieno controllo del territorio alle richieste legittime dei cittadini ma del tentativo di nascondere una sconfitta militare che l'andamento delle operazioni sul terreno stava rendendo sempre più visibile. La rinuncia dell'ANP alla difesa dei principi di laicità che erano alla base del suo programma è dovuta anche alla demoralizzazione dei suoi militanti, sottoposti da mesi ad attacchi sempre più feroci da parte di militanti non solo nel distretto di Swat ma anche nel resto della provincia⁸. La debolezza del governo potrebbe spingere i militanti a fare sempre nuove richieste per ottenere oltre a un nuovo ordinamento giudiziario anche un cambiamento radicale delle norme che garantiscono i diritti dei cittadini e definiscono responsabilità e autonomia dello Stato nei confronti della religione, soprattutto quando questa viene identificata con la sharia nella sua interpretazione più radicale. Le attese della popolazione locale verranno quindi deluse perché i taliban, come l'esperienza insegna, non sono interessati alla giustizia ma al potere; essi vogliono trasformare la regione di Malakand, prima, e l'intero Paese, poi, in una società simile all'Afghanistan del mullah Omar, di cui anche maulana Sufi Mohammad è un grande ammiratore.

Questa evoluzione può essere scongiurata solo da un governo forte, disposto a riconoscere le legittimità di alcune richieste da parte dei cittadini e degli stessi gruppi militanti ma determinato a recuperare il controllo del territorio e a smantellare le strutture del terrore. In

⁷ *Pajhwok*, 22 febbraio 2009.

⁸ Il 2 ottobre scorso è stato compiuto un attentato anche contro il leader del partito, Asfandyar Wali Khan. Un attentatore suicida si è fatto saltare in aria mentre cercava di entrare nella sua abitazione, a Charsadda (nel distretto omonimo), provocando la morte quattro persone. L'uomo politico è rimasto illeso.

questo momento la dirigenza di Islamabad non sembra avere queste capacità e deve quindi cercare di coagulare il consenso di tutte le forze politiche o della grande maggioranza di esse intorno a un programma minimo, basato su principi base irrinunciabili. In caso contrario, i taliban, resi più audaci dal successo conseguito, cercheranno di estendere la loro offensiva per imporre la loro visione dello Stato e della società in altre aree del Paese, a cominciare da Karachi e dalle aree della provincia del Punjab contigue alla NWFP. In queste ultime essi hanno già costituito alcune basi e possono contare sull'appoggio di simpatizzanti in tutti i settori della società e dell'apparato dello Stato mentre a Karachi sarebbe in atto da tempo una infiltrazione taliban favorita dalla presenza nell'abitato e nelle zone contigue di una forte minoranza pashtun⁹.

Anche nell'ipotesi che la sharia applicata nel distretto di Swat non porti agli eccessi verificatisi in Afghanistan durante il regime taliban ma sia più simile a quella in vigore nell'area sino al 1969, l'accordo concluso il 16 febbraio costituisce un precedente preoccupante. Esso potrebbe indurre altri gruppi estremisti, di varia matrice, a ricorrere alla violenza per costringere lo Stato e la popolazione ad accettare la loro volontà o i loro programmi, cambiando il sistema giudiziario, politico od economico del Pakistan.

Appaiono evidenti i riflessi che gli ultimi sviluppi nel distretto di Swat potranno avere sulla cornice di sicurezza in Afghanistan. La fine delle operazioni militari consentirà infatti a migliaia di uomini, molto motivati e bene addestrati, di unirsi ai taliban afgani e agli altri movimenti eversivi che combattono contro le forze del governo di Kabul e quelle di ISAF/*Enduring Freedom*. In tale quadro, gli eventi attuali e futuri di Swat non vanno interpretati singolarmente ma devono essere inquadrati in una strategia che risponde ad una "chiamata alle armi" rivolta dal mullah Omar a tutti i gruppi taliban pakistani perché diano il loro contributo allo *Jihad* contro gli "infedeli che occupano l'Afghanistan". Di conseguenza, la sospensione dei combattimenti nell'agenzia di Bajaur e nel distretto di Swat e l'unificazione dei gruppi guidati da Baitullah Mehsud, maulawi Nazir e Hafiz Gul Bahadar rappresentano una mobilitazione di tutte le milizie taliban pakistane per opporsi al *surge* che l'Amministrazione Obama sta attuando in Afghanistan. In questo disegno, il distretto di Swat, per la sua posizione al di fuori delle aree tribali e quindi lontana dal confine con l'Afghanistan, potrebbe costituire un rifugio sicuro per la dirigenza taliban e di al-Qaida, che non dovrebbe più temere gli attacchi dei *drone* USA.

Quale che sia l'evoluzione della situazione di sicurezza nella regione di Malakand e nel resto del Paese, la risposta dello Stato ai gruppi militanti si mostra carente non solo sul piano militare ma anche su quello economico e sociale e della "governance". La mancanza di posti di lavoro, l'inadeguatezza delle infrastrutture, la corruzione diffusa in tutti i settori dell'amministrazione pubblica, hanno favorito la predicazione e la propaganda degli estremisti

⁹ Da tempo, Altaf Hussain, Presidente del *Muttahida Qaumi Movement* , che fa parte della coalizione del governo, ha denunciato che i taliban stanno cercando di prendere il controllo di Karachi e fomentare le violenze settarie utilizzando immigrati originari delle aree tribali.

che hanno sempre accusato lo Stato di ignorare le reali necessità della popolazione e di violare i principi religiosi e morali dell'islam, tra cui quello della solidarietà nei confronti di chi ha bisogno.

